

LICENZIAMENTI IN LOMBARDIA

Dicembre 2009	48.169	%
Legge 223/91	18.361	---
Legge 236/93	30.076	---
Dicembre 2010	54.239	12,60%
Legge 223/91	20.657	12,50%
Legge 236/93	33.457	11,24%
Dicembre 2011	49.105	-9%
Legge 223/91	17.198	-16,74%
Legge 236/93	31.700	-5,25%
Dicembre 2012	61.765	26%
Legge 223/91	19.405	12,83%
Legge 236/93	42.196	33,11%

* Legge 223/91, lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti
 ** Legge 236/93, lavoratori licenziati da aziende che occupano fino a 15 dipendenti

ORE DI CASSAINTEGRAZIONE

Dicembre 2009	273.166.873	627%
Dicembre 2010	314.277.391	16%
Dicembre 2011	210.588.344	-32%
Dicembre 2012	238.363.723	7,47%

Variazioni percentuali sull'anno precedente. Fonte: Cgil Lombardia

... **10** milioni abitanti della regione che conta 12 province e 1547 comuni

... **5** mila neo-mamme che lasciano il lavoro ogni anno

sconi che trionfò alle elezioni del 2008 si è dissolta tra litigi, inchieste e divorzi. Ma quella maggioranza espresse un governo che aveva la più alta presenza lombarda della storia della Repubblica. Nell'esecutivo di centrodestra erano presenti nove ministri lombardi, sei del Pdl e tre della Lega. Non hanno combinato un tubo, hanno litigato, pensato agli affari loro, hanno contribuito a portare il Paese sull'orlo del fallimento e i cittadini della regione non hanno sicuramente potuto beneficiare di questa grossa pattuglia di ministri inviata a Roma. Basterà questo fallimento a convincere gli elettori lombardi che è ora di cambiare?

I flussi elettorali, dicono chi studia questi fenomeni, hanno cambiato direzione. Tira un'aria diversa, nuova. Le forze progressiste si sono affermate in una regione dove sembrava impossibile vincere dopo tanti anni di trionfi della destra. Giuliano Pisapia è diventato sindaco di Milano. Alle amministrative del 2012 il centrosinistra ha conquistato comuni che sembrava inespugnabili anche nell'area pedemontana, quella dove più forte è il radicamento leghista. Ha preso 17 comuni su 20. Secondo l'Istituto Cattaneo alle elezioni dello scorso anno la Lega ha dimezzato i voti rispetto alle regionali del 2010 e alle politiche del 2008. In termini percentuali la caduta si attesta attorno al 50% in Lombardia e Veneto e arriva al 70% in Piemonte. Le premesse sono incoraggianti, l'occasione è storica. Adesso per i democratici è arrivata l'ora di prendere la Lombardia e la guida del Paese. Che nessuno si tiri indietro.

... **Il fallimento di Berlusconi e di Formigoni è chiaro. Ma la destra sparge sonniferi per far dimenticare il disastro**



«Solo Ambrosoli può affrontare le sfide in modo innovativo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La Lombardia ha bisogno di una soluzione arancione, e non più socialdemocratica. Il punto non è solo modificare i programmi del potere, ma rivoluzionare la concezione stessa del potere, che dev'essere preceduta dalla capacità di organizzare una domanda politica che è del tutto nuova. In altri termini: bisogna trovare il modo con cui le forze innovative della società, che le vecchie istituzioni non sono più in grado di catalizzare, possano arrivare ad un'espressione organizzata. Pisapia l'aveva capito benissimo: la progettualità, nuovo collante dei partiti una volta tramontate le ideologie, non si fa nelle segreterie dei partiti, ma nel calore della crescita sociale». Piero Bassetti è stato il primo presidente della Regione Lombardia, grande sostenitore di Giuliano Pisapia al Comune di Milano, ed ora in prima fila per la candidatura di Umberto Ambrosoli alla guida del Pirellone.

Com'è cambiata la Lombardia con la crisi, di quali esigenze dovrà farsi interprete il prossimo governo regionale?

«La crisi ha creato processi molto contraddittori. Da un lato ha prodotto elementi di ritardo, ad esempio nella crescita di quel sociale che ha bisogno di risorse, ma dall'altro ha accelerato i processi di terziarizzazione, distrettualizzazione, di costruzione di reti. Sotto lo stress delle difficoltà le imprese hanno aumentato la propria dipendenza dal terziario avanzato: chi vende in Cina e non più solo sotto casa ne ha certo più bisogno. Il nuovo governo dovrà tenere conto di questi processi, e cercare di governarli. Bisogna cambiare le ipotesi strategiche, che non siano solo centripete verso Milano, ma aperte verso una

L'INTERVISTA/1

Piero Bassetti

La Regione va rivoltata come un calzino, serve una rivoluzione profonda del potere. La battaglia è difficile, ma la Lega sa solo arroccarsi



dimensione di mega-regione d'Europa: le sfide sono quelle di un nuovo rapporto con la mobilità, con una popolazione che si fa sempre più ibrida, con l'organizzazione delle infrastrutture, con tutta la partita che riguarda la salute. Di mega-regione parlano tutti; però mentre Maroni, con Lega e Pdl, lo fa in senso difensivo, con la tendenza all'arroccamento, Ambrosoli e il centrosinistra accettano la sfida in modo progressista, non intransigente e localista. In Europa vogliono dire la loro, non difendersene».

Cosa c'è da cambiare al Pirellone?

«Parliamo di una regione che funziona: negli anni ha prodotto una sua istituzione, un risultato che non è tutto da buttare al macero. Il punto semmai è correggere la traiettoria: penso soprattutto alla visione ciellina che l'ha caratterizzata, a quei ranghi troppo stretti nell'organizzazione del potere. Insomma: la Regione va rivoltata come un calzino, ma il calzino, quello, teniamocelo».

La partita è aperta: lei come la vede?

«Importantissima e difficile. In campo con Ambrosoli, oltre alle forze partitiche tradizionali, c'è la novità del Patto civico, interessante combinazione tra società e proposta partitica per un nuovo approccio politico: ma, proprio perché è una novità, ha bisogno di rodaggio, e certo non è favorito dai tempi stretti di queste elezioni. Siamo tutti impegnati nel far capire che la proposta di Ambrosoli è strutturalmente diversa dalle altre. Che l'obiettivo è interpretare le esigenze dei nuovi raccoglitori di partecipazione, tipo il Terzo settore».

Qual è la forza di Ambrosoli?

«La purezza, che della forza è un presupposto, come del resto la libertà di cui parla uno dei suoi slogan promozionali. In realtà, però, la forza viene dalla muscolatura che riesce a muovere».

«Formigoni ha sempre negato l'emergenza occupazionale»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Dopo otto anni da segretario della Camera del Lavoro di Milano, non posso avere alcun dubbio sulla centralità che nell'azione politica devono avere i luoghi di lavoro: lì nascono i conflitti sociali, e lì spesso si risolvono, grazie ad un forte radicamento sul territorio».

Le ragioni della candidatura di Onorio Rosati tra le fila del Partito democratico alle prossime elezioni regionali in Lombardia stanno tutte in questa esigenza di «ridare cittadinanza piena ai temi del lavoro nelle istituzioni lombarde», che troppo a lungo hanno abbandonato agli strali della crisi un sistema occupazionale e produttivo che sempre di più fatica a mantenere la propria fama di locomotiva d'Italia.

La recessione sta finalmente portando alla luce la vacuità della propaganda del centrodestra?

«Proprio a causa della crisi, i cittadini lombardi hanno percepito in modo drammatico il distacco tra i problemi reali delle persone e del territorio e le scelte portate avanti in questi anni dal centrodestra. Gli ultimi dati presentati dalla Cgil sulla disoccupazione in regione parlano chiaro: nel 2012 sono stati persi oltre 60mila posti di lavoro, il 26% in più rispetto al 2011, e la cassa integrazione è cresciuta del 7,5%, arrivando ad un numero totale di ore che equivale a 130mila persone inattive per tutto l'anno. Chi governerà dovrà mettere questa emergenza al centro della propria azione».

In proposito, il presidente uscente Roberto Formigoni, a nome del Pdl, ha appena promesso 350mila nuovi posti di lavoro in tre anni.

«Eppure Formigoni ha sempre negato

L'INTERVISTA/2

Onorio Rosati

Il segretario della Camera del lavoro: «Nel 2012 sono stati persi oltre 60mila posti di lavoro. La destra non ha tutelato il sistema produttivo»



l'esistenza di un'emergenza. Basta panzane, sui lavoratori e la crisi evitiamo di dare i numeri. In questi anni la Regione Lombardia a guida Pdl-Lega non solo non ha costruito nuovi posti di lavoro, ma non è stata capace di salvaguardare la struttura manifatturiera e produttiva esistente. Perché dovremmo credergli ora?».

Quali sono, secondo lei, le priorità su cui intervenire?

«Innanzitutto sarà necessario analizzare il bilancio regionale e trovare risorse per rifinanziare gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione in deroga attualmente supporta 80mila persone che dal prossimo giugno, quando termineranno i fondi, resteranno senza un sostegno economico. E poi si dovrà lavorare per la ripresa occupazionale: la politica formigoniana dei voucher e della formazione non accompagnata da seri progetti di reimpiego ha evidentemente fallito. Se le istituzioni locali non intervengono per riportare in attivo il saldo occupazionale, la crisi in Lombardia durerà ancora a lungo».

Con buona pace della famosa eccellenza lombarda.

«Anche nel settore della sanità, tanto decantato da Formigoni, i conti iniziano a non tornare più, come mostrano le crisi esplose al San Raffaele e al Multimedica, con le conseguenti ricadute occupazionali. Bisogna prevedere efficaci strumenti di controllo sul sistema degli accreditamenti, per riportare il rapporto tra pubblico e privato a criteri di massima trasparenza. E bisogna tornare ad investire sulla prevenzione e sui servizi sanitari sul territorio, che sono stati del tutto defianziati dal centrodestra a favore dell'ospedalizzazione. L'accento va messo sulla salute più che sulla sanità».